

SANDRONE, COLOMBA E LA MORTE SUL TRENO

Il nuovo thriller firmato Dazieri

Publicato da Mondadori
il romanzo "L'angelo",
secondo capitolo
della trilogia ideata
dallo scrittore cremonese
e come il precedente,
"Uccidi il padre",
divenuto già bestseller

di **Giuliano PAVONE**

Dopo il grande successo del thriller "Uccidi il padre" (bestseller in 20 Paesi), Sandrone Dazieri torna in libreria con il seguito naturale: "L'angelo" (Mondadori, 450 pagine, 19,50 euro). Stessi protagonisti, Colomba e Dante, e stesso genere di "Uccidi il padre"; aver letto il precedente aiuta ad apprezzare al meglio questo, ma non è indispensabile: i lettori scafati impiegano poco a mettersi in pari. Va subito detto che Sandrone Dazieri, nato a Cremona nel 1964, oltre a uno scrittore di valore è anche una persona di valore. E poco convenzionale. All'editoria è arrivato passando dalla scuola alberghiera (per dieci anni ha fatto il cuoco) e dai centri sociali (ha combattuto battaglie civili, è stato anche arrestato e sempre assolto). La sua passione per la letteratura di genere

(giallo, horror, fantascienza, spionaggio e fumetto) lo ha portato a diventare giornalista, editor, scrittore e sceneggiatore. Ha firmato la serie noir del "gorilla", investigatore schizofrenico creato a sua immagine e somiglianza: cinque libri e un film con Claudio Bisio ("La cura del gorilla"). Poi, nel 2014, l'esordio nel thriller, che gli vale un successo mondiale.

Il secondo capitolo, attesissimo, era la prova del nove. Prova che Dazieri ha brillantemente superato. Da tipo schivo quale è, sarebbe un po' in imbarazzo nel sentir definire "L'angelo" un capolavoro, almeno nel suo genere. Eppure è proprio così. La vicenda è potentissima, abbraccia decenni di storia, sul filo di teorie complottistiche mai del tutto confermate ma neppure sconfessate. A fine volume, l'autore indica link grazie ai quali approfondire le numerose questioni messe sul piatto («C'è naturalmente chi dice che siano tutte panzane, giudicate voi»).

Della trama, si può dire ben poco, considerato l'incalzante susseguirsi di colpi di scena, rovesciamenti di prospettiva, rivelazioni e doppi (tripli, quadru-

pli) giochi. Ad appassionare alla lettura basta l'inizio della vicenda: il treno ad alta velocità Milano-Roma fa il suo ingresso alla stazione Termini e si capisce subito che c'è qualcosa che non va nella carrozza Top. Quando il vicequestore Colomba Caselli, poliziotto agguerrito ma fragile, entra nel vagone, viene accolta da «uno strano sottofondo sonoro, composto da almeno una mezza dozzina di cellulari che suonavano tutti assieme, in una cacofonia di trilli e vibrazioni. Non era possibile che fossero tutti apparec-

chi dimenticati, e l'unica spiegazione che le venne in mente sembrava troppo mostruosa per essere vera». E invece è vera: i passeggeri sono tutti morti, avvelenati da qualcosa inserito nel condotto aereo.

All'inizio si pensa che sia opera dell'Isis («Il franchising del terrorismo»), ma la verità è ancora molto, molto lontana. Ad aiutare Colomba nelle indagini è Dante Torre, cervello brillante e animo tormentato («Dante era di quella razza eletta che se non ha niente da dire tiene la bocca chiusa, anche se non capitava quasi mai che non avesse niente da dire»). Il loro

rapporto, sempre sul pericoloso crinale che divide l'amicizia da qualcosa di più profondo e impegnativo, vive momenti speciali, poetici, struggenti. I due si trovano a girare mezza Europa a caccia di indizi e, soprattutto, di una donna misteriosa, nonché killer spietata: Giltiné, l'angelo della morte. Sul loro cammino incontrano mercenari, psicopatici, amici, nemici, vittime e carnefici. Fino a una resa dei conti finale di cui non si può raccontare nulla ma che, personalmente, mi ha lasciato senza fiato (e con un palmo di naso).

Ora non resta che attendere il capitolo finale della trilogia, perché sono molte le questioni lasciate aperte dalle ultime righe del romanzo.

A differenza della serie noir del "gorilla", la presenza dell'autore non è manifesta o incombente, ma affiora tra le righe. Si capisce che Dazieri ha molto visto, conosciuto e vissuto e usa le sue esperienze per rendere le vicende credibili, i sentimenti autentici e i personaggi non di carta ma di carne e ossa.

Importante anche il lavoro di documentazione, portato



avanti con la moglie Olga Buneeva. Ci sono passaggi di rara poesia, come quando un personaggio in punto di morte ripercorre a ritroso la propria vita: «E alla fine a Kaluga, dove suo padre salutava lui e i suoi fratelli mentre andava alla vetreria, e gli sembrò la cosa più reale, l'unica che contasse». O riflessioni profonde: «È il problema con i defunti: non puoi guardarli in faccia e chiarire con loro, puoi solo fare pace dentro di te». Ma non manca neppure l'ironia, in genere affidata a Dante Torre, il personaggio che può ricordare, almeno a tratti, lo stesso Dazieri. Dal vicequestore Caselli, invece, impariamo qualche segreto del mestiere: per comunicare in modo sicuro usa Snapchat, non sbagliare le premesse di un'indagine o perdi un sacco di tempo e, per non farti trovare, liberati dello smartphone.

**I defunti non puoi
guardarli e chiarire
con loro; puoi solo
fare pace dentro di te**